

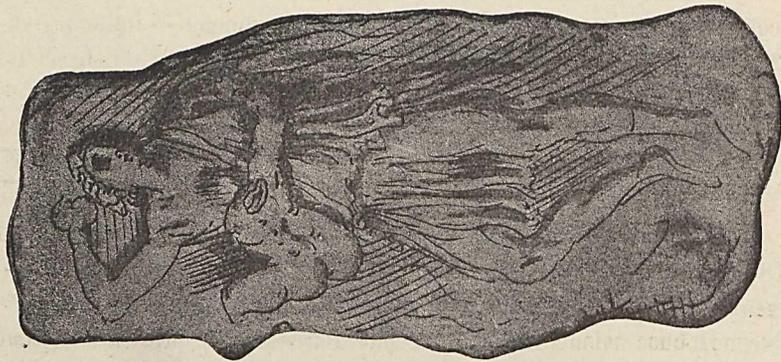
## AMAZZONE MADRE ?

---

L'articolo di Michaelis sulle statue Attaliche, nello *Jahrbuch* 1893 p. 119 sgg. stabilisce una tesi interessantissima con argomenti, come pare, in ogni parte stringenti, che maestrevolmente conducono a conclusione. Che l'Amazzone Farnese cioè, prostrata morta, avesse seco un bambino, ce lo attesta la memoria di Bellièvre, composta sul ritrovamento dell'Amazzone e delle altre statue compagne nell'anno 1514/5. Egli la descrive come segue: *Horatiorum soror forma decora, confossa paullo super mamillam dextram, quam prostratam infantulus suus arida sugens ubera amplectitur*. Lo stesso fatto, 36 anni dopo, viene attestato da Aldrovandi con le parole seguenti, riferibili senz'alcun dubbio alla medesima Amazzone: ha seco un putto che è senza testa e braccia; e quale la descrivono Bellièvre ed Aldrovandi, tale la raffigura un disegno riprodotto presso Michaelis a p. 122 ed attribuito incirca ai medesimi tempi. Oggi, è vero, il bambino manca, ma secondo l'esame di Bruno Sauer in tutte le parti ove il disegno basileense fa supporre il contatto dei due corpi, ne sarebbero manifeste le tracce. Così tutto pare combini perfettamente, e Graef nel sensato articolo *Amazonen* (Pauly R. E<sup>2</sup> p. 9 dell'estratto) si è dichiarato d'accordo; non meno che v. Duhn, *Kurzes Verzeichniss der Abgüsse*. Heidelberg n. 351.

Un punto debole però è quello ove il Michaelis si studia a provare la maternità delle Amazzoni. È noto come gli storici antichi, sin da Erodoto, non riconoscano l'assoluta virginità delle Amazzoni, ma ciò non è altro che un supplemento razionale alle tradizioni popolari e poetiche su quelle donne bellicose. In queste tradizioni, le quali, benchè favolose, potrebbero dirsi vere per opposizione alle sofisticherie degli storici, non esistono nè Amazzoni madri, nè figli

Amazzonici in genere. E a torto, mi pare, il Michaelis<sup>(1)</sup> all'arte pergamena, come di origine asiatica, vorrebbe concedere un'influenza più forte di quel razionalismo storico, perchè esso pure si



Michaelis p. 122 fig. 2.

riferisca a località asiatiche. A torto, giacchè d'una parte l'origine asiatica delle Amazzoni è generalmente riconosciuta da poeti ed artisti anche nella Grecia europea; e d'altra parte l'arte pergamena, appunto per l'insieme dei quattro gruppi Attalici, e specialmente pel vestito e le forme dell'Amazzone, si mostra dipendente dall'arte della madre patria e con essa unanime.

Michaelis a p. 129 trova degno di esser notato che alla detta statua manca la solita armatura di arco, turcasso, pelta, scuri, e trova incerto perfino, se le due lance siano sue ovvero di un avversario. Ma sono le armi proprie quelle su cui è caduto moribondo il Gallo capitolino, e sulle quali sta per uccidersi l'altro della collezione Ludovisi; sono pure le proprie quelle che si trovano presso le altre statue Attaliche. Quindi è probabile che anche l'Amazzone abbia seco le proprie lance; anzi lo direi certo: prima perchè son due, secondo perchè una n'è rotta, terzo perchè nè l'una nè l'altra sta in relazione con la ferita dell'Amazzone. Riguardo poi alla man-

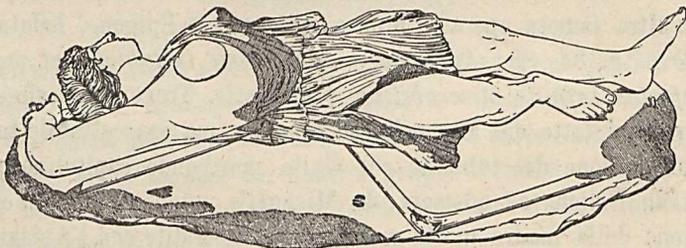
(1) P. 129 ... so begreift es sich wenn die alten Amazonenkämpfe in der Phantasie und Kunst der Pergamener sich von denen der Attiker wesentlich unterschieden — dove son le pruove? —, und hier eine Gruppe entstehen konnte die in Athen gradezu unmöglich wäre. E poi: Es dürfte sich also um den attischen Amazonenkampf in pergamenischer Auffassung handeln.

canza di ogni altra armatura si potrebbe dimandare quale armatura ebbe l'originale dell'Amazzone Polidetea o l'altra efesina che a Fidia si attribuisce o a Cresila?

E come sarebbe credibile che in tante Amazzonomachie di sarcofaghi fortemente influenzate dall'arte pergamena — influenza dimostrata dal Robert, *die ant. Sark.* II p. 77, 83, 89, e non negata da Michaelis (p. 126) — non si trovi mai un'Amazzone con bambino, nemmeno ove son rappresentate non combattenti ma vinte ed afflitte come sui coperchi dei sarcofaghi capitolino e londinese (Robert, l. l. t. XXXII). Anzi la stessa nostra Amazzone Farnese, come giustamente osservò Robert (l. l. p. 89), su molti di tali sarcofaghi si vede copiata più o meno esattamente (p. e. Robert. l. l. n. 75, 77, 85, 86 a, 97, 103, 111, 113, 125 sgg.) ma sempre sola, senza bambino.

Il qual fatto diventerebbe più strano ancora se l'Amazzone Farnese fosse, secondo crede Michaelis (p. 130 e 133), la replica di un'altra famosa opera in bronzo dello stesso Epigono, lodata da Plinio *n. h.* 34, 88: *Epigonus . . . praecessit in tubicine et matri interfectae infante miserabiliter blandiente*. Trovo giustissime le osservazioni fatte dal Michaelis su Epigono, ma inaccettabile tanto l'identificazione del tubicine col Gallo moribondo capitolino, proposta da Urlichs ed adottata da Michaelis, quanto l'altra identificazione della madre morta con bambino superstite con l'Amazzone Farnese. Quanto al Gallo moribondo cioè, la sua qualità di suonatore è troppo poco spiccante, e certo egli non ha suonato dopo la ferita ma prima. La parola *tubicen* con Urlichs e Michaelis potrebbe credersi dovuta a traduzione erronea. Ma perchè? Sui sarcofaghi specialmente nelle Amazzonomachie influenzate dall'arte pergamena la figura di un tubicine è molto comune (v. Robert, l. l. n. 75, 77, 79, 80, 89, 92 ecc.). Riguardo poi all'Amazzone: nelle parole di Plinio non è certo niente che faccia pensare ad un'Amazzone, ed ognuno, credo, concederà che, se il concetto di Epigono stava proprio nella commovente situazione del povero innocente, l'artista avrebbe fatto il suo meglio per guastarne l'effetto, sostituendo alla madra inerme di Aristide (Plinio *n. h.* 35, 99; v. Michaelis a p. 133) la quale *oppido capto* soccombe ai furori ostili, una Amazzone, bellicosa e micidiale anch'essa, il cui bambino sarebbe avvezzo a portarsi nei combattimenti, benchè non si capisce come.

Ma concedo che questa argomentazione, per quanto renda improbabile l'esistenza di una statua di Amazzone con bambino, pure non varrebbe niente contro la realtà di una tale statua, quale si dice essere stata l'Amazzone Farnese. Invece, tolta questa realtà, non hanno più fondamento neanche gli argomenti di Michaelis. Ognun vede che la decisione dipende dall'esame della statua. Le testimonianze di Bellièvre e Aldrovandi producono una forte presunzione in favore del bambino, ma non più, non essendo di certo esclusa la supposizione, espressa già dal Klügmann, che all'Amazzone cioè fosse stato aggiunto un bambino non suo, un torso trovato nello stesso scavo. Si figuri un momento che tale aggiunta fosse fatta, perchè poi non avrebbe potuto durare fino al tempo di Aldrovandi? A mio parere non importa molto se l'unione durò dieci anni o quaranta; quel che in fatto importa è che non durò sempre.



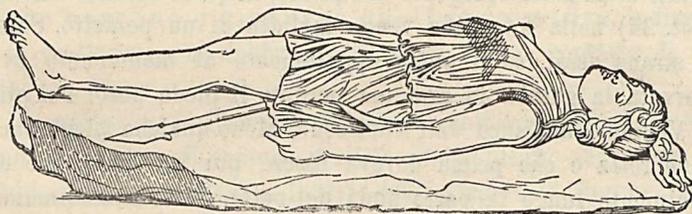
Michaelis p. 124 fig. 3.

Lo stesso Michaelis, rintracciando con l'aiuto degli inventari farnesiani e con altri documenti la storia del monumento, dice: *das nächste mal nämlich wo wir den 4 liegenden Figuren wieder begegnen, in den Zeichnungen der Sammlung Cassiano dal Pozzo's (+ 1657), erscheint die Amazone ohne ihren Säugling*. Dopo il tempo di Aldrovandi, non si sa quando, il bambino dunque venne separato dall'Amazzone. A Michaelis questa separazione pare non abbia fatta impressione; a mio avviso essa è un argomento non meno forte contro l'unione originale che non lo sarebbero in favore le testimonianze di Bellièvre ed Aldrovandi.

Eccoci dunque per la soluzione del problema nuovamente ridotti all'evidenza del monumento stesso. E qui mi duole dichiarare che le osservazioni di Sauer, le quali a Michaelis fornivano la completa conferma della presunzione prodotta dai testimoni Bellièvre

ed Aldrovandi e dal disegno basileense, sono del tutto insufficienti. Il risultato del mio esame, fatto con l'articolo di Michaelis in mano, ed ove occorreva con la lente, è questo: tutti i ritoccamenti e tutte le alterazioni notate dal Sauer che possono riferirsi al torso di putto visibile nel disegno basileense escludono assolutamente che vi fosse contatto originale di un altro corpo con l'Amazzone.

Quello che Sauer dice sul margine del plinto l'ho trovato esagerato di gran lunga, ma lo lascio stare perchè di poca importanza per la questione. Importa solo quella parte che si trova nella fig. 3 presso Michaelis a p. 124 qui riprodotta fra le due lance, e qui certo le alterazioni son meno gravi che non vorrebbe far credere Sauer, la cui sgraffiatura cuopre ugualmente le parti alterate o non alterate. La superficie del plinto imita un suolo sassoso, ondulato, con piccole de-



Michaelis p. 124 fig. 4.

pressioni separate da altrettante piccole elevazioni a canti più o meno acuti. Tale carattere della superficie si riconosce quasi intatto in un sito protetto come p. e. fra la testa ed il braccio destro dell'Amazzone, mentre altre parti più esposte al tocco hanno sofferto, più però negli alti che nei bassi; e specialmente nella suddetta parte fra le due lance alterate non sono che le elevazioni, mentre le depressioni sono quasi inalterate anche lungo il margine del plinto. Lo stesso più certamente ancora si può affermare per tutta la superficie del plinto compresa fra le due lance ed il fianco dell'Amazzone, ove quasi tutte quelle elevazioni sono state ugualmente fregate, ma leggermente, e quanto più lontane dal margine tanto meno, più, credo, per l'effetto secolare della scopa che per lo scalpello, e non ci è affatto alcun punto di contatto. Il che lo stesso Sauer appena può negare. Dice egli a p. 124: *Dagegen scheint die Ober-*

*fläche der Plinthe zwischen den beiden Speeren unversehrt, abgesehen von 2 düct an dem abgeschrägten Rande belegenen Gruben die deutlich überarbeitet sind. Hier scheinen wenig umfangreiche mit sehr geringer Ausschlussfläche aufliegende Körper weggearbeitet zu sein.* Questo è tutto insussistente, essendo qui pure alterate non le depressioni (*Gruben*) ma le elevazioni circondanti, e queste non in altro modo che dappertutto. Ma seppure vi fossero i due punti di contatto, che non esistono, rimane sempre l'assoluta impossibilità di creder l'uno avesse sorretto il ginocchio sinistro del putto, l'altro le dita del suo piè destro. Invece è manifesto che il putto doveva aver la gamba destra non estesa nella direzione del puntello immaginato, bensì sottoposta in parte alla sinistra, e che la gamba, almeno dal ginocchio fino al piede, non poteva non riposare sul plinto, ove però, come fu detto, tale contatto è assolutamente escluso. Il piè sinistro del putto al parer di Sauer avrebbe poggiato sulla parte sporgente del plinto, la quale secondo Michaelis (annot. 24) nella fotografia venne tagliata di un pezzetto. Sarebbe cosa strana assai, se il putto appartenente al monumento avesse conservata la gamba in aria ma perduto il piede posto sul plinto.

Veniamo al fianco dell'Amazzone. Meno qualche pieghetta del chitone rotta e che prima doveva essere più sporgente che oggi, specialmente lungo la parte nuda del petto, tutto e massimamente la parte più protetta del vestiario che sovrasta al plinto conserva la freschezza originale ed è di un'esecuzione incompatibile con la posizione del bambino se fosse originale. Ed è appunto questo stato dell'esecuzione nonchè della conservazione che ha costretto Sauer a formarsi l'idea assai fantastica: *dass das Kind nicht lag sondern halb aufgerichtet war, so dass es den Felsboden und den Leib der Mutter an verhältnismässig wenigen Stellen berührte.* In tal modo il putto sarebbe stato quasi sospeso in aria. Ripeto che un putto nella posizione disegnata dall'anonimo basileense appena poteva fare a meno di toccare con la coscia d. il fianco dell'Amazzone. Per conseguenza se questo fianco non è mai stato in contatto e nemmeno in immediata vicinanza con altro corpo, questo altro corpo ab origine non vi esistette.

Lo stesso ci vien confermato dall'esame dell'originale nelle parti sgraffiate nella fig. 3 (vedi anche fig. 4) tanto sotto la mammella destra quanto sotto la sinistra, ove la fig. 3 ci pre-

sentà un incavo *eine Art Rinne*. Qui pure nessun avanzo di un altro corpo attaccato a quello dell'Amazzone; anzi invece di un più havvi dappertutto un meno, vale a dire di pieghe, rotte parte casualmente ma parte — appena se ne può dubitare — tolte per applicarvi il torso del putto. E quest'ultimo caso si riconosce in quella *Rinne* sotto la mammella sinistra. Come mai si spiegherebbe tale incavatura con l'esser stato tolto qui il braccio del putto? Se questo fosse stato tolto per aver sofferto di più, il braccio d. forniva materiale più che bastante, per completare le pieghe del chitone. O meglio piacerebbe l'idea che, per avere il putto isolato, qualcuno l'avesse tagliato con ogni cura dal corpo della madre. Non voglio domandare, dove e quando mai tali cose si facevano, basta osservare che in quell'incavo (*Rinne*) non manca niente del corpo dell'Amazzone ma soltanto qualche parte del rilievo delle pieghe, e che, meno una piccola parte all'infuori della mammella sinistra, danneggiata e poi ritoccata, i solchi originali delle pieghe corrono a traverso quell'incavatura, indizio da per se certissimo, che debba escludersi qualunque contatto di altro corpo.

Lo stesso si verifica nel lembo del chitone pendente sotto la mammella destra. È sempre il rilievo delle pieghe che è stato diminuito, mentre i solchi o incavi delle pieghe, inalterate purchè Sauer le abbia sgraffiate al pari, escludono ogni idea di contatto. E più s'immagina innalzato il rilievo meno ci si adatta il putto. Nel bel mezzo del petto p. e. dell'Amazzone l'orlo piegato si rileva di qualche centimetro distaccandosi dal corpo, e dal punto ove esso oggi si vede ristaurato anticamente pure doveva correre in modo simile, quanto più sciolto tanto più incompatibile col putto, a meno che questo fosse sospeso in aria. Quello però che più di ogni altra cosa esclude l'aggiunta originale del putto sono qui pure i solchi delle pieghe vuoti ed intatti, tutt'altro che non fa credere la sgraffiatura di Sauer nelle figg. 3 e 4, estesa ugualmente sugl'incavi come sulle sporgenze del pannello. In somma dappertutto esistono indizii certissimi che il putto, non unito ab origine con l'Amazzone, le fu aggiunto dopo, non senza qualche alterazione di quest'ultima. Il putto poi mantenne il posto fin dopo i tempi di Aldrovandi, ma più tardi si riconobbe impossibile quella unione.

Se il putto non abbia proporzioni smisurate a paragone del-

l'Amazzone, o se la testa di lui, per quanto risulta dal dorso assai piegato indietro, non doveva allontanarsi troppo sì dalla testa dell'Amazzone che dalla mammella è questione che appena ci interessa. Di maggiore importanza invece sarebbe domandare, dove sia rimasto il bambino ed a qual composizione egli abbia appartenuto da principio. Alla prima domanda non saprei rispondere, sebben negli inventari farnesiani non manchino putti isolati, ma per la seconda gioverà forse un confronto. Il torso del bambino cioè, per la mossa del corpo, credo rammenterà anche altri di Plutos sul braccio di Eirene, o di Bacco bambino portato da Hermes, se non che questo e quello ha le gambe involte nel mantello. Tutto ignudo invece è il bambino seduto sopra la sinistra sola conservata, di una donna credo, nel Museo delle Terme Diocleziane (1). Questo putto anch'esso aveva il braccio destro alzato come quelli di Cefisodoto e di Prassitele, ma il sinistro non abbassato come quelli bensì proteso, come pare l'abbia avuto il putto appunto all'Amazzone; e come questo la coscia d. più alzata della sinistra. All'identificazione, non dico con la figura delle Terme, la quale anche oggi conserva la sua testa, ma con un'altra copia dello stesso originale, per quanto io veda, non osta altro che la mano reggente il putto, la quale, se non era del tutto irricognoscibile, pare dovesse vietare l'unione del putto con l'Amazzone, e forse esser visibile nel disegno basileense.

Comunque sia, basta aver dimostrato la possibilità di un altro e più naturale aggruppamento del putto con altra figura. Che l'Amazzone dal principio ne sia stata libera, come n'è libera adesso, a me pare certo, ed attendo tranquillamente il giudizio di altri archeologi che dopo di me andranno ad esaminare l'originale, benchè, socondo io credo, per riconoscere l'insussistenza delle asserzioni di Sauer basterebbe anche un buon gesso.

Roma, novembre 1893.

PETERSEN.

(1) V. Matz e v. Duhn *Ant. Bildw.* I, n. 355 e questo *Bullett.* 1891 pag. 237, 1.